

# RIFLESSIONI DI CRISTOLOGIA BIBLICA SUGLI ATTRIBUTI DI GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE E SIGNORE

Agli insegnati di Religione cattolica della diocesi di Vittorio Veneto  
Conegliano, 19 settembre 2014

## INTRODUZIONE

“*Chi dite che io sia?*”, chiese un giorno Gesù ai suoi apostoli (Mc 8,29). A questa domanda, che Gesù pone anche a noi oggi, noi rispondiamo col salmo 45: “*Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo*” (Sal 45,3). Signore, non c’è creatura, non c’è stata e non ci sarà mai, creatura più bella di te; “*tu sei il più bello tra i figli dell’uomo*”, tu sei il capolavoro di Dio! tu sei l’uomo veramente riuscito, tu sei l’uomo-Dio!

“Gesù, Cristo, Figlio di Dio, salvatore e Signore” è il tema, l’argomento del nostro incontro. Ciascuna di queste parole: Gesù, Cristo, Figlio di Dio, salvatore e Signore costituisce un capitolo a sé; ciascuna di queste parole indica qualcosa di particolare e di preciso della persona di Gesù. Le analizziamo una per una.

## 1. GESÙ

Il nome ‘Gesù’ ricorre 917 volte nel Nuovo Testamento. E’ il nome proprio di Gesù, “Jeshuà” ( יֵשׁוּעַ ) in aramaico. E’ il nome che Dio stesso scelse per Gesù. Dice il Vangelo di Matteo: “*Mentre Giuseppe stava pensando a queste cose (se ripudiare Maria), ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù*” (Mt 1,20-21). ‘Gesù’ è un nome dal significato altamente simbolico; lo vedremo più avanti.

Il nome ‘Gesù’ indica Gesù in quanto uomo; in quanto uomo anche Gesù ebbe un suo proprio nome. Il nome ‘Gesù’ non era un nome del tutto nuovo. Nell’Antico Testamento questo nome era già presente, nella forma ebraica completa “Jehoshuà” ( יְהוֹשֻׁעַ ), ‘Giosuè’, variante di ‘Gesù’. ‘Giosuè’ era il nome del condottiero che succedette a Mosè alla guida del popolo di Israele e lo introdusse nella Terra promessa (Gs 1,1); ‘Giosuè’ si chiamava l’abitante di Bet-Sèmes, al tempo del profeta Samuele, presso cui si fermò l’arca dell’alleanza (1Sam 6,14); ‘Giosuè’ era il nome del governatore di Gerusalemme al tempo del re Giosia (2Re 23,8); ‘Giosuè’ era il nome del sommo sacerdote che restaurò il culto a Jahvéh nel periodo subito successivo al ritorno degli esuli ebrei da Babilonia (Zac 31).

‘Gesù’ è il nome umano di Gesù, il nome con cui lo chiamavano Maria, Giuseppe, la gente di Nazareth, gli apostoli, i suoi amici, i suoi nemici, i dottori della Legge; tutti. Gesù era vero uomo. Nei primi secoli del Cristianesimo ci fu una corrente di pensiero che negava la vera umanità di Gesù. Secondo questa corrente di pensiero, il Docetismo, il corpo di Gesù sarebbe esistito solo come ‘fantasma’, come forma apparente, senza la sostanza della carne. I docetisti negavano la concezione e la nascita umana di Gesù, nonché la realtà piena della sua passione e morte. Il Docetismo fu condannato come eresia dal Concilio di Calcedonia nel 451 d.C.

L'umanità di Gesù appare chiaramente dai Vangeli. I Vangeli ci presentano un Gesù uomo, un Gesù che mangia, che beve, che dorme, che parla, che cammina, che gioisce, che soffre, che si stanca, che incontra le persone, che si commuove, che si commuove fino a piangere, che prende per mano, che solleva, che trasmette pace, che richiama, che rimprovera, che corregge, che incoraggia. Gesù era uomo, dentro relazioni umane.

Le folle lo cercavano. L'evangelista Marco annota: *“Molta folla lo seguiva dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea, dalla Transgiordania, dalle parti di Tiro e Sidone; tutti venivano a lui, sentendo ciò che faceva”* (Mc 3,7-8). La gente era conquistata dalle sue parole, dai suoi discorsi, dai suoi insegnamenti, da quanto diceva. Marco nota: *“Erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”* (Mc 1,22). La gente sentiva uscire dalla bocca di Gesù parole diverse da quelle che sentiva pronunciare dalle sue guide spirituali ebraiche. Le parole di Gesù erano parole di salvezza, di verità, di bontà, di libertà, di speranza, di amore. Le sue parole avevano vera autorità sul cuore umano, e non restavano alla superficie della vita.

Quale dev'essere stato il fascino del Gesù uomo per aver convinto Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni a lasciare barca, reti, lago, lavoro, famiglia e andare dietro a lui! (Mc 1,16-20). Quale dev'essere stato il fascino di Gesù uomo per aver convinto il pubblicano Matteo a lasciare la sua professione economicamente florida e sicura, e andare dietro a lui! (Mt 9,9). Non è facile staccarsi dal denaro... Che straordinaria 'umanità' deve avere intravvisto in Gesù la prostituta della città che ebbe il coraggio di entrare in casa di Simone il fariseo, ove si trovava Gesù invitato a pranzo, sfidando lo sguardo di giudizio e di condanna di Simone, e piegarsi su Gesù con le sue lacrime e i suoi capelli, con i suoi baci e i suoi profumi, senza temere di essere rimproverata, allontanata, cacciata via da Gesù per i suoi peccati, per la sua vita sregolata condotta fino ad allora! (Lc 7,36-50). Quel Gesù non l'avrebbe cacciata, non l'avrebbe mandata via... Era troppo buono! E quale 'umanità' di Gesù deve aver conquistato Zaccheo, fino a fargli donare ai poveri metà dei suoi averi, e restituire quattro volte tanto quanto aveva frodato! (Lc 19,1-10).

*“Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno”*, gli dicono i farisei e gli erodiani venuti da Gesù per domandargli se fosse lecito pagare il tributo a Cesare, all'imperatore di Roma, e tentare così di coglierlo in fallo e poterlo accusare. *“Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma insegna la via di Dio secondo verità”* (Mc 12,13-14). Quale elogio! quale apprezzamento! quale lode all'umanità di Gesù! Una umanità forte, leale, ancorata alla verità, irremovibile da ciò che è vero e giusto, per nulla condizionata dal parere altrui, per nulla dipendente dal bisogno di farsi accettare; una umanità libera, sovrana, incapace di scendere a compromessi facili, comodi e vili. Gesù era un uomo libero! libero dai formalismi e dai ritualismi della religione ebraica: *“Non è l'uomo per il sabato, ma è il sabato per l'uomo”*, egli disse (Mc 2,23-28); e insieme però perfettamente obbediente là dove la legge ebraica era buona e giusta: *“Andate a presentarvi ai sacerdoti”*, ordina Gesù ai dieci lebbrosi guariti (Lc 17,11-14). Era compito dei sacerdoti constatare ed appurare la guarigione degli ammalati di lebbra, e rilasciare loro l'autorizzazione di rientrare in società tra la gente.

Una umanità straordinaria quella di Gesù. Se apriamo il Vangelo ai capitoli della Passione, restiamo attoniti, senza parole. Rinnegato, tradito, condannato con falsità e menzogna, fatto oggetto di violenza; sputi in faccia, colpi, percosse, flagelli, chiodi, insulti, sarcasmi... fino al limite estremo; e Gesù non reagisce, non si adira, non recrimina, non dice una parola offensiva contro chi gli fa del male; Gesù porta, sopporta, perdona, prega, offre... Che umanità straordinaria, che umanità meravigliosa!

Ma da dove attingeva l'uomo Gesù una umanità così? L'attingeva dal suo continuo colloquio col Padre; l'attingeva dalle ore passate in compagnia del Padre. Racconta Matteo: *“Dopo aver moltiplicato i pani e i pesci, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedata la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera se ne stava ancora solo lassù”* (Mt 14,22-23). Racconta Marco: *“Al mattino Gesù si alzò quand'era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”* (Mc 1,35). Racconta Luca: *“In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione”* (Lc 6,12). Dall'orazione e dalla comunione col Padre Gesù riceveva ciò che era; il Padre durante la preghiera plasmava l'umanità di Gesù, la rendeva bella, buona, santa.

Gesù incontrò gli uomini, li affascìnò, li salvò attraverso la sua umanità, Uomo meraviglioso fu Gesù, *“il più bello tra i figli dell'uomo”* (Sal 45,3). Tutto ciò che abbiamo detto, e molto altro ancora, noi diciamo quando diciamo 'Gesù', quando pronunciamo il suo nome di uomo.

## 2. CRISTO

Un secondo nome dato a Gesù è 'Cristo'. In verità 'Cristo' non è propriamente un nome, è un titolo dato a Gesù. 'Cristo' deriva dal greco 'christòs' ( χριστός ), e significa 'unto', dal verbo greco 'chrìo' ( χρίω ), 'ungere'. A sua volta 'christòs' traduce l'ebraico 'mashiàch' ( מָשִׁיחַ ), che significa esso pure 'unto'. Quindi 'mashiàch', da cui l'italiano 'Messia', e 'christòs', da cui l'italiano 'Cristo', significano l'uno e l'altro 'unto'. Cristo e Messia sono sinonimi. Il Messia, Cristo, è l'unto di Dio, è colui che il Padre ha unto come salvatore del mondo.

All'inizio della sua missione Gesù, nella sinagoga di Nazareth, prese in mano il rotolo del profeta Isaia, cercò il capitolo 61, e applicò a sé le parole del profeta che dicevano: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4,18-19). Gesù è il consacrato con l'unzione, è il Messia, il Cristo, l'inviato dal Padre nel mondo per una missione di misericordia e di salvezza. La parola 'Cristo', riferita a Gesù, ricorre nel Nuovo Testamento 529 volte.

Al tempo di Gesù le idee circa il Messia erano idee particolari. Si attendeva un Messia che avrebbe preso in mano le sorti della nazione ebraica, che avrebbe restaurato la purezza della religione di Israele, e che avrebbe liberato Israele dalla dominazione straniera e pagana dei Romani. Ci si attendeva un Messia sociale e politico. Ciò appare dalla reazione della folla sfamata da Gesù con la moltiplicazione miracolosa dei pani e dei pesci: la folla cercò Gesù per farne il proprio re (Gv 6,14-15). Ciò appare dalla domanda posta a Gesù dagli apostoli, i quali, ancora dopo la Risurrezione, chiesero a Gesù: *“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il Regno di Israele?”* (At 1,6). Si attendeva un Messia politico, un Messia trionfatore e glorioso. Gesù si era sforzato, nel corso dell'ultimo anno della sua vita pubblica, di correggere l'idea errata di Messia, ma senza successo. Per ben tre volte i Vangeli sinottici riportano l'annuncio da parte di Gesù del proprio destino, che sarebbe stato un destino di sofferenza, di umiliazione e di croce, per poi risorgere: *“Cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare”* (Mc 8,31); ma gli apostoli non avevano capito, non avevano voluto capire; non erano stati in grado di capire.

L'evangelista Marco, che scrive il suo Vangelo trentacinque anni dopo la morte e risurrezione di Gesù, intende tratteggiare e delineare davanti ai suoi lettori la giusta, vera

immagine di Gesù-Messia, Messia sofferente. Il suo Vangelo può essere nettamente diviso in due parti. La prima parte arriva fino al capitolo 8 versetto 21. Essa è caratterizzata dall'incapacità dei discepoli di riconoscere e di capire chi veramente fosse Gesù, la sua persona, la sua missione. C'è una domanda che percorre tutta la prima parte: *"Chi è costui?"*. Se la pongono le folle (Mc 4,41), se la pongono gli scribi (Mc 2,6-7), se la pongono gli apostoli (Mc 4,41). Gesù parla, insegna, opera prodigi, ma ciò non è sufficiente perché la gente e gli apostoli stessi capiscano chi sia Gesù. Marco tiene come velata questa rivelazione, e ciò per due motivi; uno, per aderenza storica ai fatti: Marco sa bene quanto gli apostoli e gli altri uditori di Gesù abbiano fatto fatica a capire la sua persona prima della Pasqua. E l'altro motivo è che Marco vuole evitare che di Gesù Cristo-Messia ci si faccia una errata comprensione. Nella prima parte del suo Vangelo egli non riporta mai la parola 'Cristo', la parola 'Messia'.

Invece nella seconda parte, a partire dal capitolo 8 versetto 27, troviamo la parola 'Cristo' e la parola 'Figlio di Dio'. Ma ogni volta che queste parole ricorrono, e svelano la vera identità messianica di Gesù, Marco le pone in un contesto di 'passione'. Dopo che Pietro ha proclamato, a nome dei suoi compagni apostoli: *"Tu, Gesù, sei il Cristo"*, Gesù subito prende a parlare della sua passione, morte e risurrezione, suscitando la reazione di Pietro (Mc 8,29-33). Alla domanda del sommo sacerdote: *"Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?"*, Gesù risponde: *"Io lo sono"* (Mc 14,61-62): Gesù è davanti al Sinedrio. Il centurione romano, sotto la croce, vedendo morire Gesù, esclama: *"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"* (Mc 15,39): siamo sul Calvario.

Marco vuole in questo modo affermare ed insegnare la vera e autentica natura di Gesù-Messia. Gesù fu un Messia crocifisso, un Messia sofferente, che passò attraverso la passione e la morte, e che solo dopo la passione e la morte risuscitò, salì al cielo, fu glorificato dal Padre ed ottenne il primato su tutto l'universo, diventandone 'Signore' (Fil 2,9-11). Il cristiano, il credente, il discepolo di Gesù Cristo-Messia deve avere ben presente e chiara questa identità di Cristo-Messia, e capire che quella è anche la propria strada, la strada che egli dovrà percorrere. *"Per crucem ad lucem"*: attraverso la croce alla luce, alla gioia, alla Pasqua, alla salvezza.

Marco, sapientemente, tra la prima e la seconda parte del suo Vangelo, ha posto alcuni versetti altamente simbolici e significativi. Sono i versetti da 22 a 26 del capitolo 8. In questi versetti, 'cerniera' tra le due parti del Vangelo, Marco riporta il miracolo della guarigione del cieco di Betsaida. Gesù guarisce un cieco e lo rende capace di vedere, gli 'illumina' gli occhi. Ponendo questo miracolo proprio all'inizio della seconda parte del Vangelo, quella in cui Marco rivelerà la vera messianicità di Gesù, l'evangelista vuole dire che per riconoscere in Gesù crocifisso e morto in croce il vero e autentico Messia, è necessaria una illuminazione spirituale che dia occhi nuovi per 'vedere'. L'uomo è portato a schivare la sofferenza, vorrebbe la Pasqua senza il Venerdì santo, gradirebbe un Messia vincitore senza dolore, e seguire quello; ma il vero Messia da seguire è un Messia crocifisso, morto e risorto.

### **3. FIGLIO DI DIO**

Altro importante titolo dato a Gesù è quello di 'Figlio di Dio'. Esso ricorre 52 volte nel Nuovo Testamento. 'Gesù' e 'Cristo' si riferiscono a Gesù uomo, il titolo 'Figlio di Dio' si riferisce ed afferma la natura divina di Gesù: Gesù è l'uomo-Dio.

Nei primi secoli del Cristianesimo ci fu una corrente di pensiero che negava la divinità di Gesù, e che considerava Gesù semplice uomo; un uomo santo, un uomo virtuoso, l'uomo più santo di tutti, ma solo uomo. E' l'eresia dell'Arianesimo, condannata dal Concilio di Nicea nel 325 d.C. I Testimoni di Geova ancor oggi negano la divinità di Gesù. Per i Testimoni di Geova

Gesù è una semplice creatura; è la prima tra tutte le creature, la più perfetta, ma semplice creatura. Geova solo è Dio; Gesù, pur detto 'Figlio di Dio', non è Dio, non è di natura divina.

Il Nuovo Testamento afferma con forza e senza ambiguità la natura divina di Gesù. L'espressione 'Figlio di Dio' attribuita a Gesù non indica soltanto una relazione particolare tra l'uomo e Dio (questo era il senso dell'espressione 'figlio di Dio' nell'Antico Testamento), ma esprime e dice la divinità di Gesù. Gesù è 'Figlio di Dio', è vero Dio.

Gesù stesso più volte, in varie occasioni, e in diversi modi affermò la sua natura divina. A Gesù un giorno venne portato un paralitico perché lo guarisse (Mc 3,12). Gesù gli perdonò i peccati. Gli scribi e i farisei presenti lo accusarono di bestemmia: "*Costui bestemmia -dissero- Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?*". Certo, Dio solo può rimettere i peccati. E Gesù, perdonando i peccati al paralitico mostrò di essere Dio. "*Affinchè sappiate che io ho il potere di rimettere i peccati -disse- io ti ordino: 'alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua'. Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti*". Gesù, perdonando i peccati, era come se dicesse: "Io sono Dio".

Un giorno di sabato Gesù faceva strada con i suoi apostoli e passava in mezzo ai campi di grano (Mc 2,23-28). Gli apostoli, affamati, si misero a strappare le spighe e a cibarsi dei chicchi di grano. Uno dei lavori che le prescrizioni farisaiche proibivano in giorno di sabato era quello di mietere. Di sabato non si poteva mietere, si sarebbe violato il giorno del Signore; e il gesto degli apostoli aveva tutto l'aspetto di una mietitura, per cui i farisei contestarono a Gesù il gesto degli apostoli. Ma Gesù rispose: "Possono farlo, io do loro il permesso di farlo. *Io sono signore anche del sabato*". Dicendosi 'signore del sabato' Gesù si proclamava 'Dio', uguale a Dio, in quanto 'signore del sabato', per gli Ebrei, era soltanto Dio.

Anche col discorso della Montagna (Mt 5) Gesù si proclamò uguale a Dio, Dio egli stesso. Sul monte egli disse: "*In antico vi fu detto: 'Non uccidere, non commettere adulterio, non spergiurare...'; ma io vi dico: 'neanche dovete adirarvi tra voi, non dovete guardare con occhio malizioso una donna, non dovete giurare...'*". Gesù col discorso della Montagna ritoccò e perfezionò la Legge di Mosè, la legge di Dio, la legge che Dio aveva dato ad Israele. Ora, chi può toccare e perfezionare la legge di Dio, se non Dio solo? Gesù, ritoccandola e perfezionandola, si attribuì il potere di Dio, si proclamò Dio egli stesso.

Ma Gesù si proclamò Dio, 'Figlio di Dio' nel senso di partecipe della natura divina del Padre, in maniera anche più esplicita. Affermazioni come le seguenti ne sono la prova. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice di sé: "*Quello che il Padre fa anche il Figlio lo fa*" (Gv 5,19). Quale uomo, se solo uomo, potrebbe fare ciò che il Padre, ciò che Dio fa? Se Gesù fa ciò che Dio fa è perché è Dio. Gesù dice di sé: "*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole. Il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio. Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso. I morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno*" (Gv 5,21-26). "*Io sono il pane vivo disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno*" (Gv 6,51). "*Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Gv 8,12). "*Io e il Padre siamo una cosa sola*" (Gv 10,30). "*Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre*" (Gv 14,9). "*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*" (Gv 11, 25-26). Quale uomo, semplice uomo, potrebbe dire di se stesso queste cose? Gesù, Figlio di Dio, è Dio!

Questo fatto ha una portata immensa, una portata decisiva. Se Gesù è Dio, egli è il Maestro, il Maestro di verità. Nessun uomo può competere quanto a verità con lui. Nel mondo,

lungo la storia, e anche oggi, sono innumerevoli le persone che si sono proposte, e si propongono, a maestri di verità; persone che propongono teorie, filosofie, modi di pensare che sarebbero la verità. Solo nella misura in cui queste teorie e questi modi di pensare coincidono col pensiero di Gesù Figlio di Dio, sono verità. Ciò che in esse se ne discosta è errore. Molte sono nel mondo le religioni; tutte sono state fondate da uomini: Confucio, Maometto, Russel, Sai Baba...; la religione cristiana è stata fondata da Gesù, il Figlio di Dio. E' quindi la religione vera, la religione che contiene più verità, che contiene tutta la verità che Dio ha voluto comunicare agli uomini. La religione cristiana ha a fondamento l'uomo-Dio e non soltanto un uomo. Il pensiero di Gesù, Figlio di Dio, è la grande e sicura bussola, consultando la quale l'uomo può capire, individuare e conoscere la verità; può conoscere la strada della felicità, della pienezza, della realizzazione vera di sé. Gesù ha detto: *“Non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro maestro, il Cristo”* (Mt23,10). *“Io sono la via, le verità e la vita”* (Gv 14,6). Attenersi a questo maestro è camminare sulla via sicura.

#### 4. SALVATORE

Il fatto che Gesù sia il Figlio di Dio, Dio egli stesso, il Dio fatto uomo (*“... il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*: Gv 1,14) comporta un'altra grande cosa: che Gesù sia il salvatore del mondo, il salvatore dell'umanità. Siamo al quarto aspetto della persona di Gesù, dopo il nome 'Gesù', dopo l'appellativo 'Cristo' e l'appellativo 'Figlio di Dio'.

Gesù è il salvatore del mondo, il salvatore dell'umanità, e lo è proprio in quanto, e per il fatto che egli è il Figlio di Dio, proprio in quanto, e per il fatto che egli è Dio. Gesù, Figlio di Dio, è 'salvatore'. Solo un Dio, solo Dio poteva salvare l'uomo. L'uomo non sarebbe stato capace di salvare se stesso da sé solo. Allontanatosi e ribellatosi a Dio, l'uomo sarebbe rimasto per sempre lontano da lui; perduto per sempre. Ce lo dice il libro della Genesi; Adamo, dopo il peccato si nasconde, ha paura di Dio; si nasconde e non avrebbe avuto più il coraggio di affrontare Dio, di sostenere il suo sguardo, di uscire dal suo nascondiglio e tornare a Dio. Ma Dio lo chiama: *“Adamo, dove sei?”*, e riprende il dialogo con Adamo, ripristina il contatto, rifà la comunione interrotta dal peccato (Gn 3,8-11).

Gesù, uomo-Dio, salva l'uomo. Questa valenza di salvezza è contenuta già nel suo stesso nome. Quando l'angelo apparve a Giuseppe per incoraggiarlo a prendere Maria come sua sposa, gli indicò anche il nome che egli avrebbe dovuto dare al bambino che sarebbe nato; gli disse: *“Maria partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”* (Mt 1,21). Lo chiamerai 'Gesù' perché dovrà salvare il suo popolo. Il nome 'Gesù', in aramaico *“Jeshuà”* (ܝܫܘܥ), come abbiamo già detto, è composto da *“Je”* e da *“shuà”*. *“Je”* è l'abbreviazione di *Jahwéh*, il nome di Dio, e *“shuà”* deriva dal verbo *“jashà”* (ܝܫܐ). *“Jahwéh”* significa: *“Io, Dio, sono qui per salvarti”*; e *“jashà”* significa *“salvare”*. Per cui *“Jeshuà”* significa *“Io, Dio, sono qui per salvarti, e ti salvo”*. *“Gesù”* è annuncio e assicurazione di salvezza 'al quadrato', per così dire. In lui Dio è all'opera per salvare il mondo al massimo grado, nella misura più alta. E infatti l'umanità che era perduta, è stata recuperata da Gesù. L'evangelista Giovanni dice: *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”* (Gv 3,17). E Gesù dice di sé: *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”* (Mt 9,12-13). Sono venuto per salvare! Quanti salvati nel Vangelo! Maria Maddalena, l'adultera, la prostituta, Zaccheo, il cieco nato, il buon ladrone, il centurione romano, tutte le persone che hanno seguito Gesù, la sua parola e la sua proposta di vita...

Papa san Giovanni Paolo II il 4 febbraio 1998, nella catechesi del mercoledì, svolse il tema di Gesù salvatore. Cito le sue parole: << Gesù è il Salvatore universale: tutti gli esseri umani, secondo il disegno divino, vengono riscattati, liberati e salvati da lui. San Paolo dice: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù"* (Rm 3,23-24). Salvatore universale, Cristo è l'unico Salvatore. Pietro lo afferma chiaramente: *"In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati"* (At 4,12). Nello stesso tempo, egli è proclamato anche unico mediatore tra Dio e gli uomini, come afferma la prima Lettera a Timoteo: *"Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti"* (1Tim 2,5-6). In quanto uomo-Dio, Gesù è il mediatore perfetto, che congiunge gli uomini a Dio, procurando loro i beni della salvezza e della vita divina. Si tratta di una mediazione unica, che esclude ogni mediazione concorrente o parallela, pur essendo conciliabile con mediazioni partecipate o dipendenti. Non si possono quindi ammettere, accanto a Cristo, altre fonti o vie di salvezza autonome. Pertanto nelle grandi religioni, che la Chiesa considera con rispetto e stima nella linea indicata dal Concilio Vaticano II, i cristiani riconoscono la presenza di elementi salvifici, che operano però in dipendenza dall'influsso della grazia di Cristo. Tali religioni possono così contribuire, in virtù dell'azione misteriosa dello Spirito Santo che *"soffia dove vuole"* (Gv 3,8), ad aiutare gli uomini nel cammino verso la felicità eterna, ma questo ruolo è anch'esso frutto dell'attività redentrice di Cristo. Anche in rapporto alle religioni, perciò, agisce misteriosamente Cristo Salvatore>>. Gesù è il salvatore di tutti, anche degli uomini vissuti prima di lui. Di tutti.

E' impressionante il modo con cui Gesù ci ha salvati; impressionante, perché è un abisso d'amore. Dio avrebbe potuto salvarci semplicemente perdonandoci i peccati e restando lui nel suo cielo. Invece ha voluto che il suo Figlio si incarnasse e diventasse solidale con l'uomo peccatore da salvare; solidale di una solidarietà che più grande di quella che fu non sarebbe potuta essere. Sono tre i gradi della solidarietà. Il primo grado dice: "Io ti aiuto, ti sono vicino nella tua situazione, ma restando io nella mia". Il secondo grado dice: "Io condivido con te, entro a far parte della tua situazione, vi partecipo, ma senza lasciarmi investire appieno". E il terzo grado dice: "Io assumo su di me del tutto la tua situazione, la faccio mia, la vivo io al tuo posto". Questo è il grado di solidarietà del Dio fatto uomo; il grado massimo. *"Egli si è caricato delle nostre sofferenze -dice Isaia- si è addossato i nostri dolori. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi"* (Is 53,4-6). *"Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce"*, dice l'apostolo Pietro (1Pt 2,24). E l'apostolo Giovanni dice: *"Egli è l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo"* (Gv 1,29). Gesù, uomo-Dio fu solidale con noi nel grado massimo, rimettendoci la vita, donando la sua vita, salendo in croce. Per amore; per un infinito, gratuito, inimmaginato amore.

La sua salvezza ha comportato per l'uomo una grande liberazione, la liberazione -dice san Paolo nella lettera ai Romani- dai tre grandi nemici dell'uomo: la legge, il peccato, la morte (Rm 5-6-7). Gesù ci ha liberati dalla legge donandoci il suo Santo Spirito, che diventa nell'uomo 'legge interiore', capace di spingere l'uomo al bene e alla virtù senza che l'uomo sia più costretto da una legge esterna a lui che lo obbliga. Gesù ci ha liberati dal peccato, togliendocelo, distruggendolo, prendendolo su di sé e riportandoci alla comunione con Dio. Gesù ci ha liberati dalla morte, vincendo la morte e facendoci un giorno risorgere. Nel Nuovo Testamento il titolo 'salvatore' attribuito a Gesù ricorre 7 volte.

## 5. SIGNORE

Ed ora il quinto aspetto della persona di Gesù: egli è ‘Signore’, ‘kùrios’ ( κύριος ) in greco. Il termine ‘kùrios’, ‘Signore’, riferito a Gesù, ricorre 125 volte nel Nuovo Testamento. Questo titolo è un titolo sommamente onorifico. Nella traduzione dei LXX esso rende normalmente il nome di Dio, e, applicato a Gesù nel Nuovo Testamento, sta ad indicare la sua natura divina.

Gesù è ‘kùrios’ in quanto Dio, ed è ‘kùrios’ anche in quanto uomo; anche in quanto uomo egli è ‘Signore’. San Paolo nel celebre inno cristologico della Lettera ai Filippesi dice: *“Per questo (per il fatto che Gesù si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce) Dio lo ha esaltato e gli ha donato il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: ‘Gesù Cristo è Signore!’ a gloria di Dio Padre”* (Fil 2,9-11).

Gesù è innalzato dal Padre al di sopra di ogni creatura, al di sopra di ogni essere esistente. La sua dignità supera non solo i cieli, non solo gli uomini, ma anche gli angeli; tutto. Tutto è posto sotto i suoi piedi. Egli è re, è signore, è sovrano che domina su ogni realtà. La sua obbedienza a Dio Padre fino all’umiliazione estrema ed obbrobrioso della croce gli ha ottenuto il massimo della gloria, il massimo dello splendore, il massimo del potere. Egli domina e ha potere. Tutte le preghiere della Liturgia terminano con le parole: *“Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio...”*.

La signoria di Gesù non è una signoria di asservimento e di oppressione. Gesù è, sì, re (di fronte a Pilato egli affermò con chiarezza e con sicurezza: *“Tu lo dici; io sono re”*: Gv 18,37); ma la sua signoria, la sua regalità non è una regalità che umilia, che abbassa, è una regalità che salva, una regalità che innalza. Al capitolo 13 del Vangelo di Giovanni noi vediamo Gesù Signore ai piedi dei suoi apostoli, a lavare loro i piedi. Era compito dello schiavo lavare i piedi al proprio padrone; era compito del discepolo far trovare dell’acqua fresca per il suo maestro che tornava con i piedi impolverati e stanchi dalla predicazione. Nel cenacolo vediamo l’opposto, è Gesù ‘maestro e Signore’ a lavare i piedi ai suoi discepoli. Egli dice: *“Voi mi chiamate ‘maestro e Signore’, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il ‘Signore e il maestro’ ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l’esempio”* (Gv 13,13-15). Gesù è un re che lava i piedi; è un re che muore in croce per i suoi sudditi; è il re-pastore che dà la vita per il suo gregge, e non fugge, non si risparmia, come farebbe un mercenario (Gv 10,11-13).

Sotto questa signoria c’è vita, sotto questa regalità c’è felicità e benessere: *“Io sono venuto - dice Gesù- perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10).

## CONCLUSIONE

Qualche parola, ora, di conclusione. Di fronte a questa persona, la persona di Gesù, che pone anche a noi la domanda: *“Chi dite che io sia?”*, noi ci sentiamo sollecitati a dare una risposta, la nostra risposta personale; e a darla non solo a parole, ma con la vita.

‘Gesù’ è il suo nome, nome di una persona dall’umanità straordinariamente bella, ricca, santa, affascinante, matura, totalmente aperta a Dio. Quell’umanità è richiamo e invito alla nostra umanità; noi siamo chiamati a *“diventare conformi all’immagine di Gesù”*, dice san Paolo (Rm 8,29); la nostra umanità, la mia umanità, deve modellarsi sulla sua, assomigliarle, diventarle simile. Quale lavoro! quale impegno ci attende e ci è richiesto! dobbiamo diventare come Gesù. Dobbiamo stargli vicini, per imparare da lui.



Gesù è il 'Cristo', è il 'Messia'. Da chi mi attendo salvezza? da lui o da altri? da lui o da altro? E che tipo di salvezza mi attendo? Una salvezza mondana, solo terrena, o la salvezza definitiva, quella che va oltre questa vita, e che mi mette al sicuro per l'eternità? E' questa che io desidero e mi attendo da Cristo? Ho chiara l'identità di Cristo-Messia, Messia sofferente, Messia che è arrivato alla gloria e alla risurrezione passando per la passione, per la croce e per la morte? Sono disposto a percorrere, da fedele discepolo, la stessa strada di passione e di morte per arrivare alla vita?

Gesù è il 'Figlio di Dio', è Dio. A lui ci affidiamo, in lui confidiamo. Non cerchiamo maestri, punti di riferimento, indicatori di via e di vita diversi da lui. Chi ci potrebbe guidare meglio del Figlio di Dio? *"La sua parola è lampada ai passi, è luce sul cammino"* (Sal 119,105). Al di fuori di Dio ci sono solo *"falsi profeti"* che ci ingannano e ci portano a perdizione (Mt 7,15).

Gesù è 'Signore'. Davvero egli è il Signore della mia vita? è lui che regna nei miei pensieri, nei miei sentimenti, nei miei affetti, sul mio parlare, sul mio agire, sugli istinti del mio corpo? La sua signoria mi farà santo.

Gesù ci chiede oggi: *"Chi dite che io sia?"*, e noi gli rispondiamo: *"Tu, Gesù, per me sei Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, il salvatore, il Signore"*.

-----